

Come sono cambiati gli ultrà dopo la tragedia di 10 anni fa? Risponde il sociologo Alessandro Dal Lago

Heysel

Ragazzi da stadio contro i sensi di colpa

Come è cambiato il mondo della tifoseria dopo l'Heysel? E come sono cambiate le grandi manifestazioni di massa? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Dal Lago, sociologo che ha studiato da vicino il fenomeno-ultra.

MARCO FERRARI

■ Dei nostri anni Ottanta resterà anche l'immagine di corpi esanimati ammassati sugli spalti di recinzioni sfondate e di una scarpa sporca di sangue distesa su un prato erboso. Ma la notte dell'Heysel è qualcosa di più: un ricordo è una macchia scura che peserà sempre sulla memoria del calcio. In chi analizza i fenomeni del calcio come Alessandro Dal Lago, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Genova, quella data 29 maggio 1985 segna uno spartiacque tra una disattenzione palese al problema del tifo e dell'organizzazione calcistica e i primi tentativi di analisi sull'ambiente dello stadio nella sua complessità. È a partire da quella tragedia che si è cominciato a scandagliare il mondo degli ultrà delle curve del tifo organizzato, come testimoniano i volumi di Dal Lago (*Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio* edito dal Mulino nel 1990 e *Regolati un sogno. Mito del tifo calcistico in Italia* edito da Bompiani nel '92).

incapaci di controllarlo e la Fifa agli con leggerezza concedendo proprio quello stadio fatiscente per lo svolgimento di una partita importante come la finale europea tra Juventus e Liverpool.

Alcune delle ragioni stanno dunque a monte?

Il problema fu di accostare di mettere gomito a gomito, una tifoseria violenta come quella inglese e una domenicale come quella italiana. Che gli hooligans fossero violenti la polizia inglese lo sapeva benissimo. La Fifa e i belgi non valutarono a fondo questo aspetto scatenante.

Eppure la partita fu giocata lo stesso, nello scenario di morte e di disperazione. Lei allora lo considerò un errore, è ancora di questo parere?

Sì, fu terrificante giocare. Anche in questo caso le autorità sbagliarono il rapporto fra la tragedia e la partita era infatti incomensurabile.

Che reazioni ha suscitato la notte dell'Heysel nella tifoseria italiana?

In un ambiente che tende a far finta di niente o a dimenticare al di là delle singole tragedie che ancora colpiscono e segnano intere famiglie la reazione dei tifosi italiani fu composta certamente non improntata alla vendetta. Si teme che i Mondiali del '90 sarebbe stata l'occasione per una ripi-

ca invece nessuno si è sognato di compiere atti di violenza contro gli inglesi. Anzi le uniche vittime furono proprio loro con gli inci denti avvenuti a Bologna e in Sardegna.

È cambiato molto il tifo organizzato in questo decennio?

Faccio il caso di Genoa-Milan e dell'omicidio di Vincenzo Spagnolo. Sono state le sollecitazioni della curva a portare alla sospensione del match nonostante l'atteggiamento di alcuni protagonisti che preferivano ignorare quanto avvenuto fuori dallo stadio. In generale direi che dal punto di vista sociologico-demografico i tifosi sono gli stessi di allora: sono soltanto più vecchi.

Vuol dire che i protagonisti delle curve sono sempre gli stessi?

La leadership è quasi identica anche se adesso ha problemi di maggior controllo perché aumentano le strumentalizzazioni e i desideri di indipendenza. Ci sono dei gruppi che sono restii e riluttanti al controllo e all'autocontrollo come quello denominato BRN 2 coinvolto nell'accogliamento di Spagnolo o come quello composto da fascisti che ha organizzato gli incidenti di Brescia.

Esiste una reciproca influenza tra società e tifoseria?

Le tifoserie cercano di sfuggire anche se esistono tentativi di strumentalizzazione da una parte e dall'altra. Ci sono dei segnali di scambio ma non delle influenze stabili.

Ma a conti fatti l'ambiente del calcio cerca di lavarsene le mani, per esempio dopo l'omicidio di Genova sono state tolte persino le scialuppe ai campi del Genoa e del Milan...

Le squalifiche sono punizioni rituali accontentano e tranquillizzano l'opinione pubblica. Il problema resta invece quello di non lasciare mano libera ai gruppi or-



Una tragica immagine di cadaveri accatastati allo stadio Heysel di Bruxelles

ganizzati violenti attorno agli stadi. Mi sto occupando in questo periodo della retorica della colpa, ecco mi pare che di fronte a fenomeni che non si riescono a risolvere si incolpi qualcuno ben sapendo che non si risolve nulla. Allora una squalifica può anche andar bene, penalizza i tifosi e la società ma ha pochi effetti sui teppisti.

La società ha mutato il suo modo di vedere lo stadio? La televisione, i giornali, l'informazione hanno un diverso approccio al mondo del pallone?

C'è sicuramente una maggior regolamentazione che in passato e cresciuta la cultura della prevenzione c'è un'attenzione quasi spasmodica dei media e una stereotipizzazione dei comportamenti allo stadio. Ma i miti non

mutato cambiano invece i modi di fruizione. Per esempio la televisione ha lanciato un calcio troppo parlato mentre io resto fedele al calcio visto.

Dunque al rito, alla divisione, all'offesa, alla sfida violenta...

I riti dello stadio sono diventati si canta si balla si organizzano dei viaggi si impongono delle conoscenze si lotta contro un nemico simbolico. Ma a scatenare la violenza non è il disagio sociale quello interessa tutti e può giustificare tutto. La violenza segue una ciclicità totale ed il ciclo è dovuto ad una diversa distribuzione delle forze coinvolte se c'è rilassatezza da una parte allora l'altra ne approfitta. Ma almeno in Italia non parerei di emergenza tifo il fenomeno della violenza visto nel lun-

go periodo appare circoscritto e legato a momenti particolari.

La violenza nel calcio non rischia di contaminare altri sport? Ha visto quanto accaduto a Jasi con gli insulti a un giocatore ebreo?

Quello non è un comportamento da tifosi normali è la conseguenza di infiltrazioni e strumentalizzazioni di frange di destra. Quanto al contagio della violenza non sono d'accordo. La violenza non è un virus che si espande è una risposta specifica a situazioni specifiche.

Non c'è, secondo lei, un'immagine troppo negativa del tifoso?

Tenderei a separare e distinguere bene la tifoseria dalla delinquenza: due mondi marcati da elementi di distinzione netta. Il tifoso è disponibile ad una scappatoia: l'ultra violento arriva al coltello con lo scopo di produrre morte. Confronto a quanto avveniva negli stadi inglesi e scozzesi all'inizio del secolo le nostre scappatoie non sono nulla perché appartengono ad una tradizione giovanile di confronto fisico e di ostentazione

DALLA PRIMA PAGINA Il mio taccuino

Un appunto e un pensiero altrove una nota e un momento di mestizia, uno scarabocchio e un attimo di abbandono. La penna scriveva la mente scappava in un groviglio di realtà e di flash back. Alla vigilia avevo intervistato il portiere del Liverpool Grobbelaar ex legionario ex mercenario. «Che cosa volete che sia una partita di calcio - mi aveva detto - per uno come me che ha visto la morte in faccia?». Già riflettei l'ipotesi che cosa c'entra il calcio con la morte. Fuori dall'Heysel c'era - e c'è - il grande Atomium monumento alla civiltà e al progresso mi sorpresi a pensare che cosa potessero centrare in quel momento la civiltà e il progresso con le barbare a cui avevo assistito. Ho ancora quel taccuino «Dodicesimo del secondo tempo rigore (?) su Boniek segna Platini» in quella stessa porta - sullo zero a zero - era finito quattro anni prima un gol di Eric che forse avrebbe spianato la strada per la finale di Coppa dei Campioni a spese dell'Anderlecht. L'arbitro inglese White lo annullò in molti si indignarono. Che rabbia che vergogna che tragedia per un gol annullato così.

Rabbia vergogna tragedia il 29 maggio 1985 il cronista Marino Bartoletti capì che era arrivato il momento di congedare un vecchio e malinconico amico il vocabolario con cui a diciotto anni iniziando questo mestiere aveva sperato di raccontare lo sport.

[Marino Bartoletti]

di identificazione col municipio il quartiere il locale. Per esempio gli incidenti che avvengono tra tifoserie nelle sedi minori del calcio - e quindi in città piccole o in paesi sono più numerosi di quelli che avvengono nei campi delle serie maggiori.

Sembra che la violenza sia figlia del calcio...

È ovvio che se si mettono insieme 70-80 mila persone di cui 50 mila giovani dal temperamento forte e con la voglia di sprigionare le loro tensioni si crea una sorta di dispositivo bellico. Chiamato che lo spettacolo non è floreale bisogna controllare e imparare a contenere i fenomeni devianti bisogna isolare le frange delinquenziali bisogna rendere più responsabili i gruppi dei tifosi organizzati.

L'antidoto alla violenza sta dunque nel riconoscimento di valori aggreganti particolari?

La strategia del riconoscimento che oggi già esiste va incoraggiata da parlare con loro significa limitare i danni. Del resto il fenomeno del coltello non è esclusivo del calcio. Ci si accoltella e ci si azzuffa anche in discoteca e forse col pa della musica?

E con il riconoscimento che cosa ottengono questi giovani?

Il conflitto è più ampio di quello che si svolge negli stadi e riguarda ormai l'appropriazione o la negazione di spazi di vita. Il problema non è dunque prettamente sociologico ma antropologico e temoniale. La società metropolitana è acfala rispetto alla questione giovanile e ha soglia di tolleranza dell'infrazione giovanile che si è molto abbassata negli ultimi tempi.

Forte prevenzione e coinvolgimento economico dei club: ecco la strategia inglese contro la violenza

Alla fine Londra ha domato gli «animals»

■ Hanno domato gli «animals» secondo la definizione che diede il premier britannico Margaret Thatcher dei teppisti da stadio: non sono passati invariati questi dieci anni per il football made in England. Oggi gli stadi inglesi sono sicuri e la gente è tornata a riempirli. Abbiamo visto molti bambini alla recente finale di Coppa d'Inghilterra (20 maggio) Everton-Manchester United 1-0: un segnale inequivocabile che la violenza almeno in casa è stata sconfitta.

L'Heysel ha rappresentato una tappa fondamentale. Gli hooligans (il nome deriva da una famiglia inglese che nell'800 si comportò in maniera turbolenta) già prima di quel tragico 29 maggio 1985 si erano resi protagonisti di gravi atti vandalici ma la risposta alle loro bravate era stata molto debole (ricordiamo gli incidenti avvenuti a Rotterdam in occasione della finale Uefa 1974 Feyenoord-Tottenham e quelli del 28 maggio 1975 a Parigi in occasione di Bayern Monaco-Leeds finale di Coppa dei Campioni). Finalmente all'indomani della tragedia di Bruxelles il premier britannico Thatcher di fronte allo sdegno del mondo intero disse «Enough is enough». «Basta».

La Lady di ferro fu presa in parola da due università: quelle di Manchester e di Leicester e da Scotland Yard la centrale di polizia inglese. Gli hooligans sono stati studiati in maniera scientifica. I maggiori contributi sono arrivati da parte di Desmond Morris, autore del celebre libro *La tribù del calcio* e da parte di John Williams che insegna all'università di Leicester e che sarà presente domani al convegno organizzato a Brescia dal Suip (il sindacato unitario dei lavoratori della polizia) in occasione del decennale dell'Heysel. Scotland Yard invece ha creato un apposito «intelligence» per proteggere il fenomeno. Una «task force» che ha schedato gli hooligans e che concentra insieme ai club i piani di sicurezza.

La collaborazione dei club è stata come due obbligati. Dopo l'Heysel infatti scattò il bando nei confronti dei club inglesi che furono esclusi dalle competizioni internazionali per cinque anni. Il provvedimento danneggiò seriamente l'economia del calcio inglese già travolto da una grave crisi economica. Nel 1985 la media degli spettatori «grazie» alle scombande degli hooligans era scesa ad appena novemila presenze a partita. I club a quel punto non avevano scelta: dovevano collaborare per scongiurare i teppisti. E così è stato.

Il sistema anti-violenza allestito in Inghilterra dopo la tragedia di Bruxelles è articolato su due piani: prevenzione e repressione. Sul piano della prevenzione tutti i maggiori stadi sono stati dotati di un sofisticato sistema di telecamere a colori (da 12 a 14 per impianto) che permettono di identificare i teppisti. L'uso del colore è molto importante perché costituisce una prova ad uso di legge. Agli ingressi degli stadi sono state installate le porte girevoli che consentono l'entrata di una persona per volta la quale viene perquisita con estrema meticolosità. Il fenomeno del bagarinaggio che fu una delle chiavi della tragedia dell'Heysel è stato sconfitto con la schedatura. Chi acquista un biglietto firma una specie di contratto che finisce nelle mani dell'organizzazione. E siccome dopo la ristrutturazione degli stadi avviata dopo la strage di Sheffield 15 aprile 1989 semifinale di Coppa d'Inghilterra Liverpool-Nottingham 95 morti) tutti i posti sono rigorosamente a sedere non è difficile sapere se il biglietto è finito in mano diverse da quelle di chi lo aveva acquistato.

Un capitolo importante della prevenzione è rappresentato da «steward» e polizia. Gli «steward» sono i responsabili delle tifoserie che hanno il compito di fare il servizio d'ordine. La creazione di questa figura ha risposto a due esigenze: la prima è quella di creare un rapporto di fiducia tra tifosi e organizzazione; la seconda è quella di tenere sotto controllo i supporters. La polizia è rappresentata da agenti specializzati nel controllo dell'ordine pubblico ed è diretta in modo diverso rispetto all'Italia. Da noi viene sistemata sugli spalti in grossi quantitativi per fare muro tra le due tifoserie. In Inghilterra invece c'è un cordone più discreto che parte dalle uscite della metropolitana (il mezzo di trasporto più usato in Gran Bretagna) e arriva fino allo stadio. All'interno degli impianti oltre ad un alto numero di agenti è impiegata la polizia a cavallo che costituisce un ottimo deterrente. Un'altra grande diversità rispetto all'Italia è rappresentata dai costi: in Inghilterra la polizia è pagata dai club. Gli stadi infatti sono di proprietà delle società ed è quindi nei loro interessi che non vengano danneggiati. La polizia partecipa alla stesura dei calendari calcistici che vengono studiati evitando la concentrazione di partite a rischio in un unico turno.

Sul piano della repressione sono state adottate leggi draconiane. I reati da stadio sono puniti severamente con condanne che vanno dai due ai cinque anni. In Inghilterra non si sa che cosa significherebbe un atto di teppismo fisico diverso in galera e non usufruisce (tranne nei casi più lievi) (ma puniti comunque con sanzione multe) della condizionale.

Oggi in vista dei campionati europei del 1996 in programma in Inghilterra c'è un cauto ottimismo. C'è molta fiducia per l'esperienza acquisita in questi dieci anni: ma gli incidenti di Dublino il 15 febbraio 1995 quando fu sospesa la partita amichevole Irlanda-Inghilterra per i disordini creati dai tifosi ospiti hanno fatto suonare l'allarme. La situazione è chiara e stata debellata la piaga del teppismo da stadio a livello di club: ma non è stato ancora sconfitto l'hooligansmo legato alla Nazionale dove tra l'altro c'è una matrice politica già individuata. L'estrema destra a Dublino sulle gradinate furono i trovati volentieri propagandisti del nucleo nazista «Combat 18» mentre alcuni teppisti sono legati al British National Party.

Studiosi e Scotland Yard sono al lavoro. Il fenomeno sarà affrontato con gli stessi criteri «studio-programma e pratica» adottati per i club. Sono convinti di farcela. Speriamo che sia così perché tra un anno quando in Inghilterra arriveranno tifosi italiani tedeschi olandesi spagnoli e irlandesi non sarà facile tenerli tutto sotto controllo.

di

Stati Generali della Sinistra Giovanile nel Pds

È INIZIATO IL FUTURO
IDEE, SCELTE, VALORI PER IL GOVERNO DEL 2000

Intervengono
Massimo D'Alema
Sergio Cofferati

Roma, 3-4 giugno 1995
Teatro Centrale, via Celsa 6